

IL PRINCIPE DELL'ACQUA

C'era una volta, un giovane Re, che aveva per unico suo bene, un grande lago pieno di anatre e ligustri.

Questo grande lago, dalle acque basse, benché bellissimo a vedersi, non offriva alcun reddito, atto a mantenere una corte degna d'un Re.

Il castello, che serviva da dimora a questo Sovrano, era tutto cadente; le stalle avevano il tetto sfondato, il ponte levatoio era rotto e lo stesso portone era ridotto ad una cancellata di legno, adatta più a trattenere le galline che a difendere il castello dall'assalto dei briganti.

Gli unici domestici che questo Principe poteva permettersi erano vecchissimi e non potevano più svolgere, ormai, alcun lavoro; per questa ragione tutte le stanze erano invase da topi e ragnatele.

Il giovane Re era solito andare a caccia in riva al lago, per poter mangiare almeno una di quelle bellissime anatre che vi si trovavano.

Un giorno, il giovane Principe scorse, in una caverna, vicina alla riva, un vecchio dalla lunga barba bianca, intento ad intagliare una canna.

"Chi sei?" chiese il giovane.

"Ha importanza saper chi sono?" rispose il vecchio.

"Cosa fai qui sulla mia terra?" insisté il ragazzo.

"La tua terra? E come la possiedi? - riprese quel vecchio - la porti forse in tasca? Non vedi che sei tu che stai sopra di essa? E' lei, quindi, che possiede te!"

"Taci insolente." replicò il giovane adirato.

"Ma io tacevo - proseguì il vecchio - perché hai disturbato, allora, la mia quiete?"

A quelle parole il giovane, trasportato dall'ira, sollevò la spada, per trafiggere il vecchio.

"Attento con quel ferro - disse il saggio, guardandolo fisso - Tu puoi uccidere me e chiunque tu voglia, ma qual lode te ne verrebbe? Dalle mie ossa germoglierà sempre il fiore della virtù ed a te solo biasimo ne verrà, per l'ira."

"Perché allora non rispondi alle mie domande?" implorò il giovane, abbassando la spada.

"Ma io ti ho già risposto - proseguì quel vecchio - sei tu che non hai orecchio ad intendere quello che già sai!"

Il ragazzo si ricordò allora di una vecchia leggenda che gli raccontava sempre la sua nutrice.

Questa, parlava d'un vecchio saggio, che viveva sulle rive del lago e che mai nessuno aveva potuto vedere, benché tutti sapessero della sua esistenza!

"Perdona la mia giovane età - si scusò quel Principe - Tu sei il saggio di cui tutti parlano ma che nessuno ha mai visto."

"E' perché mai nessuno ha voluto guardare nel suo cuore - rispose questi - per questo nessuno ha potuto vedermi; ma tu hai il cuore nobile e voglio darti un consiglio. Vivono ai limiti del tuo regno tanti poveri diseredati, cui la natura ha fornito solo il bene delle loro braccia, per poter sfamare le loro famiglie. Aiutali!"

"Come posso aiutare tanta gente se non ho nulla neppure per me?" chiese sorpreso il giovane Principe.

"Con quello che tu hai!" fu la risposta di quel saggio.

"Ma vedi anche tu - implorò quel giovane - che non ho che questo lago ed è solo acqua!"

"Con quello che hai e quello che hai dentro. Rifletti, e saprai!"

Detto questo il vecchio si alzò e si inoltrò nella boscaglia, senza che il Principe potesse seguirlo.

Per più giorni il giovane stette sveglio senza sapere cosa fare.

Passarono notti insonni e giorni agitati, ma nulla che venisse a mitigare il dubbio acceso nell'animo suo dalle parole del vecchio.

Venne la febbre alta ed il delirio sino a che, destatosi dal suo torpore, decise di convocare tutti i poveri dei dintorni e regalare ad essi l'acqua del suo lago.

Vennero i poveri di tutte le contrade, parlavano tante lingue diverse e, pur non sapendo che farsene dell'acqua di quel lago, si fermarono sulle sue rive.

Pian piano però, l'acqua fu utilizzata per impastare mattoni e furono costruite case.

L'argilla servì per tazze e vasi, che furono venduti.

Si cominciarono a costruire dighe di terra per ricavar risaie, e poi pioppeti, e pascoli per armenti.

Furono aperte fabbriche di carta e si incominciarono a tessere stoffe ed a far colori.

Lentamente, sotto la cura laboriosa degli uomini, l'acqua fu incanalata, raccolta in cisterne e pompata sui campi circostanti; ed ecco che al posto del grande lago si formò una grande pianura.

Il giovane Re guardava, incredulo, tutto quel lavorare di povera gente.

Vedendo però, infine, che la prosperità del suo popolo andava aumentando, cominciò a pensare che anche lui avesse il diritto di godere di quella prosperità.

Ordinò, quindi, che tutti i suoi sudditi pagassero un' imposta per avere anche lui quell'agiatezza che non aveva mai avuto.

All'inizio i poveri, che nel frattempo erano divenuti contadini, artigiani e commercianti, si lagnarono con il sovrano.

"Ci hai regalato l'acqua - gli rinfacciarono - perché vuoi ora che ti paghiamo ciò che ci hai regalato?"

"E' vero - rispose il Principe - l'acqua è gratis, ma voi utilizzate anche la terra, che io non vi ho regalata, e, pertanto, mi dovete pagare, così come sono mie le bestie, che mangiano la mia erba e così come sono miei i boschi ed il vento stesso, che corre sulle mie terre."

Umiliati e sconfitti, ormai assoggettati al loro padrone, i sudditi tornarono alle loro occupazioni ed incominciarono a pagare quanto richiesto dal sovrano.

Ma il principe, che aveva cominciato ad accumulare ricchezze, cominciò ad aver bisogno di una burocrazia che le amministrasse e di un esercito che le difendesse.

Per queste ragioni dovette mettere altre tasse per pagare tutte queste persone e, poiché alcuni sudditi cominciarono ad essere insofferenti ed a reclamare, dovette istituire anche tribunali e prigioni con giudici, avvocati, poliziotti e carcerieri; così ebbe bisogno di sempre nuovi soldi e mise ancora altre tasse sui sudditi indifesi.

Il buon Re non comprendeva più dove fosse il bene ed il male, tanto che mise tante e tali tasse da ridurre in miseria il suo popolo.

Non potendo più pretendere altri soldi dai suoi sudditi, il Re emanò una legge che consentiva ai suoi funzionari di vendere come schiavi coloro che non avessero potuto pagare le tasse.

Quella notte i gemiti di chi, privato d'ogni fortuna, veniva avviato al mercato degli schiavi fu tale che lo stesso Re ne rimase turbato.

La mattina della vendita il corteo dei prigionieri fu condotto sulla piazza del mercato.

Al centro della piazza sorgeva il palco per la vendita, ma ecco che invece del banditore, sugli scalini, era seduto un vecchio dalla barba bianca, che suonava uno zufolo di legno.

"Perché piangete? - disse il vecchio - Cosa avevate? Perché pretendete che un bene regalatovi vi sia mantenuto in eterno? La vita che avete non la dovrete restituire un giorno? Ridate ciò che vi è stato dato e riprendetevi ciò che avevate un tempo!"

Detto ciò il vecchio scese dalle scale e si allontanò dalla piazza.

"Sì! E' vero! - gridarono i prigionieri - Riprenditi l'acqua, non la vogliamo!"

Detto questo, cominciarono tutti a scappare da ogni parte, senza che i soldati potessero far nulla.

Se ne andarono proprio tutti, tanto che non restò nessuno a lavorare la terra.

Il Re, ora, non avendo più un popolo, non aveva neppure più di che mantenere la sua burocrazia ed il suo esercito; fu costretto pertanto a liquidare tutti, ed abbandonato anche dai suoi vecchi domestici, si ritrovò più solo di prima.

Nel frattempo, l'acqua, non più rinserrata nei canali e nelle risaie, cominciò a riempire di nuovo la valle sino a che non si riformò l'antico lago ma, questa volta, non vi erano più né anatre né ligustri, che la mano dell'uomo aveva cacciate e distrutti.

Il Re, divenuto adulto, tanto si lagnava di quel che era stato ed urlava al vento giorno e notte: "Saggio, vecchio saggio, cosa devo fare?" ma nessuna risposta gli veniva dal vento.

Una triste sera; dopo aver digiunato per molti giorni, il vecchio Re se ne stava seduto a guardare il lago, al chiaro della luna; ma non vedeva l'argenteo specchio d'acqua; ripensava ai bei campi di grano maturo, alle risaie, ai villaggi pieni di gente felice, ai bambini che andavano a bagnarsi in gore e canali; e pianse, pianse come non aveva mai pianto da quando era fanciullo.

Fu allora che dal lieve frangersi delle onde giunse la voce del vecchio.

"Sei pronto per capire ora, guarda dentro di te ed aiuta il prossimo tuo; con quello che hai!"

Il vecchio Re aveva capito!

Peregrinò per anni ai limiti del suo regno implorando i suoi vecchi sudditi di tornare; ed essi tornarono.

Ebbero ancora l'acqua e prosciugarono la terra

Sorsero i villaggi ed i campi furono seminati.

Impastarono i vasi e di nuovo i bambini felici riempirono i torrenti.

Questa volta, però, non ci fu più bisogno né di burocrazia né di esercito perché tutti, ora, avevano capito ed erano pronti a darsi, l'un l'altro, quello di cui avevano bisogno.

Il buon vecchio Re e tutti i suoi sudditi avevano compreso quello che il vecchio saggio, un giorno, aveva detto loro.

"Aiuta il prossimo tuo, con quello che hai!"